



RENZO TUBARO: parte centrale delle «Nozze di Cana»

Volti locali e logge contemporanee negli affreschi di Tubaro a San Daniele

*L'inno più alto dell'arte friulana dedicato,
in questo «suo» anno, alla Vergine Madre*

Oggi, il pellegrino arriva dalle tre strade, dopo che l'immagine ciuettuola di San Daniele ad alberti e campanili e case sul colle, ha danzato a lungo dinanzi agli occhi, lungo le rive di colori: è l'autunno forte e dolce della «Brianza Friulana», i pioppoli ardono di rosso contro il verde cupo del bosco e i granturcoli imbondiscono contro campi e prati di verde anacquato — e sulla piana di Majano s'allunga via un lume di tramonto di tutti i colori fra un lembo di cielo sul monti e una gobba di colle coi cipressi ritti sul pendio e nel fiume.

Allora anche la chiesa della Madonna di Strada, quaggiù sotto la riva grande, pende nel colore del tramonto alto sugli orti e le case del borgo a mezza collina, a rinverdire i suoi tre secoli di vita e rilluminare i

tano anche quelli del dolore di Maria. Questi «misteri» della gloria s'inseriscono tra le prefigurazioni bibliche di Maria («Ester», «Giuditte» e «Debora») e la prima manifestazione della mediazione di Maria nelle grandiose «Nozze di Cana», vasta scena d'insieme recitata su un campo parietale di circa cinquanta metri quadrati.

All'architettura reale della cappella, s'intona la scenografia illusoria: Tubaro pone in alto le figure e le scene del suo racconto pittorico mariano, come su un palco di «sacra rappresentazione»; trova sempre una scala, un atrio, una balaustrata o anche un semplice piedistallo per collocare certi suoi scorci a sottintesa, in una proiezione verso l'altrezza, che ricorda a tratti certe prospettive dell'ultimo classicismo.

Il colore pomeridiano del paesaggio di due stagioni è lo stesso di questi interni e di queste figure di Tubaro, anche se non vi cantano sugli sfondi alberti e acque di collina: alberti e acque cantavano fuori, su per la strada di «Brianza» e qui rimangono sgarbi intensi di colore colto a piene mani in questo paesaggio a forti tonalità cromatiche ma dolce al linea tanto da richiamarsi, nel '700, i pittori fiamminghi. C'è la diffusa luce rosata della «Visitazione», il lume di cielo occiduo a nubi lievi fra gli archi delle «Nozze» e il chiarore fermo dello sfondo dell'«Assunzione» — e quel colore caricato di vita, fattosi vita stessa, palpitante nei volti, nelle membra, fin dentro i panneggi dove la carne continua a vivere e a pulsare nelle pieghe profonde, con una forza che traspare dalla linea del disegno «sculpto» sull'intonaco fresco, alla maniera degli antichi maestri pittori del Friuli.

L'umanità che avvicina a noi queste figure nella condizione e anche nel tempo, si concretizza nell'umiltà del lavoro casalingo del legno e della lana; nell'esilità del fanciullo della «Dispu-

ta»; negli atteggiamenti delle «Nozze», dove Cristo s'impone per la sua potenza figurativa e Maria è viva nel suo sguardo amoroso e raccolta umilmente nel velo tirato lungo il viso. Le due figure campeggiano, a illuminarsi di divino, fra un cielo d'archi lievi sullo sfondo e un candore lucente di mantili, mentre i commensali — discepoli e parenti — parlano con familiare confidenza in attesa giuliva di allegria popolana; soltanto lo scalo e i servi, in disparte, accorti del miracolo, hanno movenze concitate di meraviglia espressa magistralmente.

In quest'aria festosa di casa, Renzo ha «invitato» alla sua «Nozze di Cana» ragazze e uomini e fanciulli suoi amici, conoscenti e parenti (fa capolino anche la sua immagine dalle spalle del pensoso don Onorato Lorenzon, cappellano a Madonna di Strada), mentre altri volti femminili noti e vivi e veri della San Daniele d'oggi fanno la loro «parte» di Debora poetessa, di Giuditte eroina, di Ester regina in una fedeltà e puntualità d'interpretazione biblica e attuale, come il Pellegrino, secoli prima, ritraeva volti e fogge del suo tempo sandanielese sui muri del Sant'Antonio, lassù, sulla strada del «Portonât».

Questa umanità resa in realistica attualità iconografica, non poteva sottrarsi a una penatura di colore locale: l'ambientazione friulana tradizionale si caratterizza in quell'angolo di festa folcloristica friulana coi giovani suonatori di liori in costume, sotto la gratale, alle «Nozze»; in quel grimal da esile garzon di Cristo lavoratore e nella gurieta di mamma Maria, e poi in quel pat di puarte con la linde e la balcugne della «Visitazione» e nel togliat del presepio, dove l'abbigliamento dei pastori è di foglia contemporanea come quello dei commensali (con la nota graziosa del «pagliaccetto» del bambino col cane più grande di lui, sugli scalini del cenacolo), e la tuta blu di Giuseppe e gli arnesi del suo lavoro nella bottega di Nazaret.

Elementi locali e contemporanei entrano, perciò, nell'aria sacra di Tubaro a darsi il segno di una caratterizzazione umana, locale e odierna per cui ancora, dopo tanto, noi possiamo sentire quelle figure partecipi della nostra stessa condizione di uomini dentro il nostro stesso tempo, e possiamo sentirci anche noi chiamati ed eletti al grande convito finale. E' in questo avvicinamento, al di fuori dell'estetica, nella contemplazione mistica, che noi cogliamo il significato più profondo di questa pittura sacra di Maria, che rappresenta l'inno mariano più alto che il Friuli, in quest'anno a Lei dedicato, Le abbia innalzato.

colori intorno all'immagine cinquecentesca del Pellegrino rilevata da un'ancona sulla strada di Villanova e trasportata «dal sito dei Sivillotti al sito dei Clementi» nel 1637. (Narrano le cronache del tempo che il trasporto venne fatto «processionalmente», e circa le ventitré ore, «con quattro sacerdoti che portavano el Baldacchino e Monsignor Rev. Vicario Patriarcale et numero grande di popolo col Zuraro et Consejo et su una gran solennità»).

Alla bella immagine del Pellegrino, «dalle tinte delicate e sfumate», s'unisce nel primo novecento il «discreto affresco» del soffitto che rappresenta «Il Padre Eterno in gloria» di Domenico Fabris di Osoppo, ed ora cantano di colori nuovi il presbiterio e il coro affrescati recentemente da Renzo Tubaro di Codroipo.

Renzo Tubaro, pittore giovane del Friuli, allievo a Venezia di Felice Carena, non è nuovo alla pittura sacra. Qui la felice risoluzione di problemi di luce, di composizioni, di distribuzione spaziale e volumetrica si adegua perfettamente alla struttura architettonica del presbiterio e del coro. La distribuzione dei «misteri mariani» a Madonna di Strada segue un ordine dispositivo tutto particolare: dalla figurazione del quattro Evangelisti, testimoni storici della vita di Maria, sulle pareti del presbiterio trasformato da ampie finestre, continua nello sfondo trionfale del coro con l'«Annunciazione» sopra gli stalli disposti sul tre lati, e si articola nella prima crociera con la «Visitazione», la «Natività», la «Disputa nel tempio», il «Lavoro a Nazaret», per riprendere sulla vela trionfale della crociera del coro, con l'«Assunzione» e l'«Incoronazione», fra lunette e vele e campi d'angeli musicanti e cantanti di gloria, e reggenti i simboli della Passione di Gesù che diventa la Passione di Maria.